

RELIGIOSITÀ E ASSISTENZA

Fondazioni templari lungo la via Francigena: da Torino a Chieri e da Testona-Moncalieri a S. Martino di Gorra

GIAMPIETRO CASIRAGHI

I cavalieri del Tempio rievocano un'atmosfera misteriosa e tragica. Per i suoi elementi di novità la loro storia sconvolse l'immaginario del mondo medievale, abituato a distinguere tra la funzione monastico-sacerdotale e quella cavalleresco-militare. Ancora oggi viene descritta come una sorta di «pendolo di Foucault», la cui trama, sospesa tra realtà e mito, si snoda tumultuosa fra accuse di eresie, di oscenità, di sodomia, di pratiche magiche, di prepotenze militaresche e di operazioni finanziarie truffaldine.

Uno storico contemporaneo, Peter Partner¹, ha ricostruito il processo che Filippo il Bello, con la compiacente condiscendenza di papa Clemente V, instruì nel 1307 contro il gran maestro dell'ordine Jacques de Molay e i Templari di Francia: un processo che Partner definisce un grave atto di ingiustizia politica medievale, stigmatizzato anche da Dante nella *Divina Commedia* (Purg. XX, 92-93). Costretti a confessare con le torture le colpe più mostruose, i cavalieri del Tempio furono condannati come eretici e la maggior parte di essi bruciati vivi. In Inghilterra, benché dichiarati innocenti, vennero espropriati dei loro possedimenti; in Spagna furono uniti ai cavalieri di Calatrava; in Portogallo diedero origine alla milizia di Gesù Cristo. Anche in Italia l'ordine venne soppresso e i suoi beni uniti a quelli dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme e di altre istituzioni religiose.

Dei primi anni di vita dell'ordine si può ricostruire solo una cronologia incerta, poiché le fonti a disposizione sono poche e imprecise. Nella cristianità del secolo XI si era gradualmente passati dal pellegrinaggio verso la Terra Santa alla crociata contro gli infedeli, in cui al tradizionale pellegrinaggio, che pure ne era il motivo costitutivo, si aggiunse l'idea del recupero e

¹ Tra i numerosi libri e articoli sui Templari si vedano gli studi più recenti: A. DEMURGER, *Vie et mort de l'ordre du Temple 1118-1314*, Paris 1985 (ed. it. Milano 1987); *I Templari: mito e storia* (Atti del Convegno internazionale di studi sulla magione templare di Poggibonsi, Siena, 29-31 maggio 1987), a cura di G. Minnucci e F. Sardi, Sinalunga 1989; P. PARTNER, *I Templari*, Torino 1991; A. BECK, *Der Untergang der Templer. Grösster Justizmord des Mittelalters?*, Freiburg im Breisgau 1992 (ed. it. Casale Monferrato 1994).

della difesa dei Luoghi Santi. Contemporaneamente si avviava nella società occidentale una riflessione sui compiti e la regolamentazione della cavalleria, al fine di renderla più aderente all'etica cristiana. La nascita dei Templari e, più in generale, degli ordini monastico-cavallereschi rispose dunque nel medioevo a una necessità pratica, quella di difendere i pellegrini che si recavano nei Luoghi Santi, ma anche culturale-religiosa, nel senso che si voleva riformare la cavalleria secondo lo spirito cristiano.

Sorti a Gerusalemme intorno al 1118, quando nove cavalieri francesi, guidati da Ugo di Payns, si unirono in una associazione, i Templari adottarono la regola dei canonici di S. Agostino e oltre ai tre voti monastici di povertà, castità e ubbidienza, ne prestavano un quarto, quello di difendere i pellegrini contro i ritorni offensivi dei musulmani, sconfitti ma non debellati dalla prima crociata. Da principio il piccolo drappello di nobili cavalieri radunato da Ugo di Payns si diede il nome di «*Pauperes milites Christi*», Poveri soldati di Cristo. In seguito, quando ottennero da Baldovino II, re di Gerusalemme, di abitare nel palazzo reale che si credeva fosse stato costruito sul luogo del Tempio di Salomone, vennero chiamati cavalieri del Tempio o più semplicemente Templari.

Il loro ordine era composto da cavalieri reclutati tra la nobiltà, che indossavano un mantello bianco con la croce ramponata di colore rosso, da sergenti di rango inferiore, che portavano mantelli neri o di colore bruno, da scudieri e turcopoli indigeni, tenuti agli obblighi derivati dal loro contratto di arruolamento, da cappellani, che garantivano lo svolgimento delle funzioni religiose, e infine da laici simpatizzanti o confratelli che, pur non appartenendo all'ordine, collaboravano temporaneamente alle imprese militari. A capo dell'intero ordine vi era un gran maestro, eletto dal capitolo generale dei cavalieri, coadiuvato nel suo ufficio da dignitari minori (siniscalco e maresciallo), dai commendatori per le principali città della Terra Santa e dai capitani per le province d'Occidente.

Sostenuti nei loro ideali da san Bernardo di Chiaravalle, che in una splendida opera: *De laude novae militiae ad milites Templi*, ne esaltò la pietà religiosa e le virtù guerriere, i Templari crebbero rapidamente di numero e ricevettero innumerevoli donazioni. L'abate di Chiaravalle ebbe una parte notevole, ma difficile da precisare, anche nella redazione della nuova regola dell'ordine, approvata nel sinodo di Troyes del 1128 o forse, secondo studi recenti, del 1129. Alla nuova istituzione s'interessarono anche i romani pontefici, a cominciare da papa Innocenzo II nel 1139, che concessero ai Templari privilegi spirituali e temporali e li esentarono dalla giurisdizione dei vescovi diocesani.

I loro castelli, concepiti all'inizio come semplici fortificazioni costruite al fine di organizzare e controllare il territorio circostante, divennero presto dei centri fortificati con un corpo centrale quadrato e quattro torri laterali, in modo da permettere ai Templari di asserragliarsi all'interno e di resistere agli assedi per lunghi periodi. Adattandosi infatti all'ambiente in cui l'ordine si insediava e subendo le influenze dello stile architettonico locale e di quello della Terra Santa, l'architettura templare andò evolvendosi secondo norme ed

esigenze strategiche, dettate, oltre che dalle imprese militari, dalla necessità di difendere grandi strade di comunicazione e ospedali per i pellegrini. Ci si può allora imbattere, come per esempio a Miravet e a Pêniscola, nella Catalogna, in castelli a pianta irregolare e complessa, dotati di numerosi edifici complementari: abitazioni, cappelle, magazzini. Dal semplice castello di forma quadrangolare si passò così ai castelli-monastero e a veri e propri centri fortificati, posti a difesa di ponti e di strade, dove transitavano mercanti, pellegrini, grandi dignitari e chierici. Accanto o all'interno di questi centri sorgeva la chiesa, che generalmente conservava la pianta rotonda del Santo Sepolcro.

Come suggerisce un documento chierese del 1157, i cavalieri del Tempio si stabilirono ben presto anche in Piemonte, in luoghi per lo più situati lungo le due principali direzioni della via Francigena, seguite dai viaggiatori subito dopo aver superato i valichi del Moncenisio e del Gran S. Bernardo². La distribuzione geografica delle case o magioni che essi avevano in Piemonte rivela scelte insediative indirizzate a sfruttare i vantaggi che derivavano dalla presenza di un importante nodo stradale o di corsi d'acqua, adatti a promuovere l'economia fondiaria e i commerci. Tra questi insediamenti templari, scaturiti probabilmente da un progetto coerente nelle sue finalità e coevo all'intensificarsi dei traffici sulla strada che da Asti portava a Torino e in Francia, vanno annoverate le case che l'ordine del Tempio aveva ai margini di un vasto territorio collinoso, che dal versante occidentale della collina torinese digrada verso Chieri fino al pianalto di Villanova d'Asti e di Poirino e verso sud fino a Villastellone e a Santena.

La strada proveniente da Asti e diretta a Torino, riconducibile a uno dei tanti rami della via Francigena, dopo aver raggiunto Chieri, ove sulla strada maestra si trovava la magione templare di S. Leonardo, superava la collina a Montosolo, sopra l'odierno abitato di Pino Torinese, e attraversato il ponte sul Po, costruito ai piedi della «bastita» del monte ora detto dei Cappuccini, entrava in Torino da Porta Fibellona. Fuori della cinta muraria che congiungeva Porta Fibellona con Porta Marmorea, verso l'angolo sud-orientale della città, sorgeva la magione di S. Margherita del Tempio. Un altro ramo della via

² Sulle articolazioni della via Francigena cfr. G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino tra X e XIII secolo*, Napoli 1981, pp. 19-45, in particolare pp. 42-43; ID., *Via Francigena, chiesa e poteri*, in *Atti del Seminario. La via Francigena. Itinerario culturale del Consiglio d'Europa*, Torino 1994, pp. 12-23. Tra gli studi recenti sui Templari in Piemonte cfr. A. DI RICARDONE, *Templari e Gerosolimitani di Malta in Piemonte dal XII al XVIII secolo*, 2 voll., Madrid 1979-1980; L. AVONTO, *I Templari in Piemonte. Ricerche e studi per una storia dell'ordine del Tempio in Italia*, Vercelli 1982, seconda edizione ampliata di uno studio pubblicato nel «Bollettino storico vercellese», XI (1982), pp. 5-129; G. CASIRAGHI, *I cavalieri del Tempio e le vicende dei loro insediamenti sulla collina torinese*, in «BSBS», XCI (1993), pp. 233-245; ID., *Da Torino a Chieri: insediamenti templari lungo la via Francigena*, in *Atti del Convegno. I Templari in Piemonte. Dalla storia al mito*, Torino 1994, pp. 11-29; B. CAPONE, *Insediamenti templari sul percorso piemontese della via Francigena e sulle sue diramazioni*, in *I Templari tra storia, mito e iconografia*, Stupinigi 1994, pp. 28-34.

Francigena arrivava a Torino attraverso Testona-Moncalieri, dove a Borgo Navile, presso l'antico ponte sul fiume Po, si trovava la magione di S. Egidio. A vantaggi derivati in modo precipuo dalla presenza di corsi d'acqua e di coltivi era invece collegata la magione di S. Martino di Gorra, a sud di Moncalieri, presso la «villanova chierese» di Villastellone. Le zone precollinari e collinari al di là del Po intorno a Torino, Chieri e Testona erano dunque luoghi significativi per chi voleva assicurarsi il controllo dei traffici lungo la strada di Francia, percorsa da un grande flusso di pellegrini, mercanti e viaggiatori altoloci, oppure, come a La Gorra, mirava a promuovere colture intensive, bonificando e sfruttando le zone pianeggianti solcate dal Po e dai suoi affluenti.

Le magioni poste lungo strade di grande traffico o a difesa di ponti e di passi montani non necessariamente avevano, come nella Spagna della «reconquista» e in Terra Santa, le caratteristiche di una massiccia fortificazione o di un castello a pianta irregolare e complessa, ideato in modo da resistere agli assedi per lunghi periodi. Nelle altre parti dell'Europa e soprattutto nell'Italia del nord esse avevano molti punti di contatto con lo stile e le forme architettoniche monastiche e canonicali. Anche quando adottavano strutture a scopo difensivo, non sempre si presentavano come costruzioni militari e non tutte sorgevano «ex novo», ma sulla base di edifici preesistenti, che potevano poi assumere le forme di palazzi fortificati, come ne esistevano ovunque nel medioevo. Le magioni rurali non erano in genere costruzioni militari, anche se papa Innocenzo III aveva autorizzato l'ordine del Tempio a fortificarle, mentre quelle urbane sorgevano per lo più sulla strada maestra, presso le porte principali della città o in luoghi strategici del territorio suburbano.

A Chieri i cavalieri del Tempio si stabilirono fuori della prima cerchia muraria della città in una cappella preesistente, dedicata a S. Leonardo, che sorgeva lungo la via maestra – attuale via Vittorio Emanuele II – appena oltrepassata la Porta di S. Domenico, in direzione di Asti. Confermata nel 1141 al prevosto e ai canonici di S. Maria di Chieri da papa Innocenzo II³, la cappella fu con ogni probabilità assegnata ai Templari poco prima del 1157, poiché il 22 maggio di quell'anno si accenna all'esistenza di una terra «tenpli Salamonis» al poggio «de Leores»⁴. Questa notizia anticipa di oltre trent'anni quella che gli storici locali ritengono «la più antica menzione» di un insedia-

³ F. GABOTTO, *Appendice al "Libro Rosso" del comune di Chieri*, Pinerolo-Torino 1913-1924 (BSSS, 76), doc. 13, pp. XII-XV, 25 ottobre 1141, riedito in B. VALIMBERTI, *Spunti storico-religiosi sopra la città di Chieri. Il Duomo*, Chieri 1928, I, doc. 5, pp. 442-445. La principale arteria cittadina collegava le antiche porte di Torino (Porta S. Antonio) e di Asti (Porta S. Domenico). Sulle tre cerchie murarie di Chieri e i diversi periodi di espansione dei quartieri chieresi cfr. G. LANGE, *Le mura di Chieri* (Atti del X Congresso di storia dell'architettura, Torino 1957), Roma 1959, pp. 127-147.

⁴ A. TALLONE, *Cartario dell'abazia di Casanova fino all'anno 1313*, Pinerolo 1903 (BSSS, 14), doc. 10, pp. 16-17.

mento templare nel Chierese⁵, contenuta in un atto di permuta del 24 aprile 1190, mediante cui Alberico o Aimerico, maestro dell'ordine del Tempio in Italia, scambiava beni della magione di S. Leonardo con Ardizzone, prevosto di S. Maria di Chieri⁶.

La permuta, per il cui effetto la magione fu liberata dal pagamento di un fitto di dodici denari dovuto ogni anno al prevosto, conferma le strette relazioni esistenti tra i canonici di Chieri e i cavalieri del Tempio fin dal loro primo arrivo in S. Leonardo. Si può anzi ritenere che la cappella fosse stata concessa ai Templari dallo stesso vescovo di Torino, probabilmente il vescovo Carlo, che governò la diocesi negli anni 1147-1169⁷. Infatti nel 1353, quando ormai la chiesa apparteneva ai Gerosolimitani, fra Bartolomeo Duchi, precettore di S. Leonardo, versava all'allora vescovo di Torino Tommaso di Savoia-Acaia trenta soldi viennesi, corrispondenti a due marabottini d'oro, per il fitto della cappella⁸. Segno questo – soprattutto tenendo presente che il marabottino fu richiesto dal vescovo anche ai Templari di S. Egidio di Moncalieri e ad altri enti religiosi in cambio di cospicue donazioni⁹ – che la cappella di S. Leonardo venne concessa dal vescovo con il consenso e la mediazione del prevosto e dei canonici di Chieri.

Beneficiando di un importante nodo stradale, che comunicava con Asti e Torino e da cui i chieresi e gli astigiani traevano grandi vantaggi per le loro attività commerciali e finanziarie, la magione di S. Leonardo fu in stretto contatto con la precetoria dei cavalieri di S. Maria del Tempio di Asti e divenne essa stessa, come ci informa un documento del 1203, il centro coordinatore delle case che i Templari avevano a S. Martino di Gorra, a Torino e a Testona. Il suo patrimonio, accresciuto grazie a continue donazioni ed acquisizioni e formato da beni fondiari disseminati in ogni parte dell'agro

⁵ A. BOSIO, *Memorie storico-religiose e di belle arti del Duomo e delle altre chiese di Chieri*, Torino 1878, pp. 310-319; R. GALLEANI D'AGLIANO, *Memoria su alcune lapidi chieresi dei secoli XV e XVI ritrovate sulla collina di Torino*, in «Bollettino della Società piemontese d'archeologia e belle arti», VIII (1924), pp. 20-25; C. BRAYDA, *Notizie sulle chiese romaniche di S. Vittore di Rivalta, S. Giovanni di Volvera e S. Leonardo di Chieri*, in «BSBS», XLIV (1942), pp. 15, 23; A. CAVALLARI MURAT, *Antologia monumentale di Chieri*, Torino 1969, pp. 42-43.

⁶ GABOTTO, *Appendice al "Libro Rosso"* cit., doc. 24, pp. XXII-XXIII. Il Gabotto trascrive «dominus Albricus», Alberico, forse Aimerico «de Salis», come si legge nei documenti citati più avanti, note 21, 22.

⁷ Sul vescovo Carlo cfr. G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994, pp. 185-188.

⁸ G. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel medioevo*, Torino 1979 (BSS, 196), n. 226, p. 160. Il marabottino era un'antica moneta aurea di origine spagnola, largamente diffusa nel medioevo; cfr. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1977, IX, p. 761.

⁹ F. GABOTTO, G.B. BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, Pinerolo 1906 (BSSS, 36), doc. 94, p. 17, a. 1196 circa: «exinde persolvas per singulos annos unum optimum marabutinum in manu episcopi»; inoltre doc. 134, p. 140, a. 1205: ospedale del Moncenisio; F. GUASCO DI BISIO, *Il "Libro delle investiture" di Goffredo di Montanaro vescovo di Torino*, Pinerolo 1913 (BSSS, 67), doc. 71, p. 207, a. 1201: monache di Pogliola.

chierese¹⁰, venne esonerato dal pagamento dei tributi che gravavano sulle proprietà. La magione fu inoltre dichiarata esente dalle pene previste dagli Statuti nel caso in cui il suo bestiame, pascolando, avesse recato danno ai possedimenti dei chieresi; essa doveva limitarsi a risarcire i legittimi proprietari, concordando con loro un'ammenda¹¹.

Nel 1285 la «cassina seu tectum domus Sancti Leonardi», un'azienda agricola podereale dei Templari, distrutta da un incendio appiccato «in blado, cassina, feno et aliis rebus», venne riedificata a spese del comune di Chieri. Ma, forse perché l'incendio era stato doloso, a questa soluzione si giunse solo dopo un compromesso in cui, oltre a obbligare il comune a riedificare la «cassina», si stabiliva che se in futuro la chiesa e la magione di S. Leonardo fossero state danneggiate da un incendio, il comune avrebbe risarcito i Templari in denaro contante entro quindici giorni dalla verifica dei danni subiti. Se invece l'incendio fosse stato causato da negligenza o per colpa di coloro che vi abitavano, tale disposizione, accolta nel libro degli ordinati comunali, non sarebbe stata applicata. Il compromesso rivela l'esistenza di tensioni tra i cavalieri del Tempio e il comune di Chieri, al punto di augurarsi reciprocamente che mediante quell'atto la pace «crescat et multiplicetur». La vertenza fu risolta con la mediazione del chierese maestro Rolando, cappellano pontificio e canonico di Asti, mentre in quella circostanza la magione di S. Leonardo fu rappresentata dai precettori delle case del Tempio di Asti e di Pavia¹².

Dopo la soppressione dell'ordine del Tempio nel 1312, la chiesa di S. Leonardo passò ai cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, mantenendo inalterato il proprio titolo. Riedificata nel 1410, fu in seguito unita alla chiesa campestre di S. Lazzaro¹³. Nel 1566 i beni delle due chiese dei SS. Lazzaro e

¹⁰ M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I più antichi catasti del comune di Chieri (1253)*, Torino 1939 (BSSS, 161), pp. 11, 12, 32, 58, 65, 78, 87, 104, 111, 118, 153, 155, 181, 184, 185, 207, 224; F. GABOTTO, G. ROBERTI, D. CHIATTONI, *Cartario dell'abazia di Staffarda*, Pinerolo 1901-1902 (BSSS, 11-12), docc. 108, p. 111, a. 1204; 534, p. 134, a. 1276; 541, p. 138, a. 1277; 588, p. 171, a. 1280.

¹¹ F. COGNASSO, *Statuti civili del comune di Chieri (1313)*, Pinerolo 1913 (BSSS, 76), n. 361, p. 119. Nel 1336 alcuni chieresi, che tenevano e lavoravano i possedimenti delle case di S. Leonardo e di S. Giovanni «de Dominabus de Cherio», furono obbligati dal comune a pagare una certa somma di denaro «pro talea seu collecta facta seu imposita occasione murandi circas comunis Cherii et faciendi pontes super rivum Tepicem»... «et pro expensis emende dampnarum et incendiorum pro manssionibus Sancti Leonardi et Sancti Iohannis Dominarum»; cfr. C. DOLZA, *Statuta et capitula Societatis Sancti Georgii seu populi Chariensis*, Torino 1950 (BSSS, 160, II), nn. 1036-1037, pp. 35-38.

¹² F. GABOTTO, F. GUASCO DI BISIO, *Il "Libro Rosso" del comune di Chieri*, Pinerolo 1918 (BSSS, 75), docc. 112-113, pp. 190-194, 27 febbraio e 1 marzo 1285. Maestro Rolando era di Chieri e a Chieri nel 1260 aveva fondato la prepositura mortariense di S. Andrea, dove fu redatto il compromesso del 1285; cfr. L.M. LOSCHIAVO, *Da Mortara a Fregionaa. Annali dal 1083 al 1402*, Napoli 1985, p. 230 e doc. H, pp. 381-384, a. 1261; C. COGNASSO, *Statuti civili* cit., nn. 366-372, pp. 122-126.

¹³ Alla chiesa di S. Lazzaro si accenna più volte nel 1253 in DAVISO DI CHARVENSOD, *I più antichi catasti* cit., pp. 21, 53, 63, 64, 65, 66, 77, 79, 86, 93, 135, 136, 143, 192, 197, 308; inoltre COGNASSO, *Statuti civili* cit., n. 308, p. 98, a. 1313; G. BORGHEZIO, B. VALIMBERTI, *Statuta et capitula*

Leonardo furono assegnati con altri benefici al Seminario di Torino «pro sustentatione puerorum»¹⁴.

I cavalieri del Tempio, oltre che a Chieri, si erano stabiliti a S. Martino di Gorra, luogo ricco di terre e boschi e di preziosi corsi d'acqua, quali il rio Stellone, il torrente Banna e il fiume Po. In questo luogo, a cui forse già si accenna nel 1142¹⁵, il comune di Chieri per esigenze economiche e strategiche, ma soprattutto perché guidato da un attento empirismo organizzativo e progettuale, fondò la «villanova» di Villastellone, ideata nel 1203, ma attuata solo qualche anno prima del 1245, probabilmente tra il 1228 e il 1236¹⁶, in concomitanza con gli avvenimenti che in quegli stessi anni portarono alla fondazione di Moncalieri.

Nell'attuazione di questo progetto, parallelo alla progettazione di altre villenove nel territorio controllato da Chieri¹⁷, non era certo sfuggita ai rappresentanti del comune la capacità dei Templari di attrarre gli uomini dai villaggi vicini grazie alle particolari esenzioni, papali e imperiali, di cui godevano e che essi trasferivano sui locatari. L'atto mediante cui il 13 dicembre 1203 i Templari vendettero a Chieri le terre che possedevano a S. Martino di Gorra insieme con i diritti di pascolo e di acquatico dal rio Stellone fino al Po e a Santena, fu infatti stipulato da Rolando Bergognino, un astigiano che dopo di essere stato credentario e console della sua città¹⁸, podestà di Chieri nel

Societatis Sancti Georgii seu populi Chariensis, Torino 1936 (BSSS, 159, I), n. 381, p. 238, a. 1325; Archivio arcivescovile di Torino, sezione VI, prot. 31, f. 157r., a. 1444; prot. 34, ff. 349v. e 359r., a. 1462 e 1463; prot. 48, f. 41v., a. 1504; prot. 81, ff. 18r. e 29r., a. 1558: collazione della chiesa campestre di S. Lazzaro, situata fuori e presso Chieri. Secondo quanto scrive Bosio, *Memorie storico-religiose* cit., pp. 309-310, il priorato di S. Lazzaro, fondato nel 1275 circa dalla famiglia Broglia dei Gribaldenghi, si trovava «alla cascina detta la Livornetta nel territorio di Chieri, nella regione fine Gialda»; in seguito divenne commenda dell'ordine Mauriziano.

¹⁴ Archivio arcivescovile di Torino, sezione VI, prot. 86, f. 16r., 4 marzo 1566. Gli altri benefici erano quelli della prepositura di S. Giacomo di Moncalieri e dei priorati di S. Germano di Bra e di Riomartino di Settimo Torinese. Sulla fondazione del Seminario, oltre a E. DERVIEUX, *Due secoli del Seminario metropolitano di Torino*, Torino 1927, cfr. M. GROSSO, M. F. MELLANO, *La contro-riforma nella arcidiocesi di Torino (1558-1610)*, Città del Vaticano 1957, II, pp. 106-112.

¹⁵ TALLONE, *Cartario dell'abazia di Casanova* cit., doc. 1, p. 6, 21 maggio 1142: «alia coherencia est Stellonus curendo recte versus Sanctum Martinum de Stellono». Il testo qui riprodotto deriva da un falso originario, mentre nell'originale si legge: «choeret ei de una parte Venesma, alia Stellonus, tercia strata, quarta finis Cerexole».

¹⁶ GABOTTO, GUASCO DI BISIO, *Il "Libro Rosso"* cit., doc. 22, p. 46, 8 giugno 1228: «si comune Carii faceret villam prefatam super terris ipsius comunis sive super terris Sancti Martini, quod domini de Ruvilliasco possint ibi facere ayralia vel stalla eorum personarum». Evidentemente nel 1228 la villanova non era ancora stata costruita.

¹⁷ Sul territorio controllato da Chieri cfr. C. COGNASSO, *Statuti civili* cit., n. 327, p. 106.

¹⁸ Q. SELLA, *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, Roma 1880, IV, p. 137 alla voce *Bergogninus*.

1200¹⁹ e poi di Savigliano nel 1202²⁰, era diventato precettore delle case templari di Chieri, Torino, Testona e Gorra.

A vendere quelle terre – in particolare una vasta zona a oriente dell'attuale La Gorra, denominata «campus de Costa», sulla quale avrebbe dovuto sorgere la villanova – egli era stato autorizzato dal precettore del Tempio in Italia Aimerico «de Salis»²¹ nel capitolo generale svoltosi ad Asti il 26 ottobre 1203. All'atto di compravendita, stipulato nel palazzo che il vescovo di Torino aveva a Chieri e sottoscritto da Ardizzone, prevosto di S. Maria, e da altri signori del luogo, avevano dato il loro consenso anche fra Pietro, sacerdote templare, e fra Giovanni «de Mocerella» a nome delle loro rispettive magioni. Tuttavia, a motivo di alcune clausole che sembravano danneggiare i Templari, l'atto di compravendita diede origine a lunghe controversie con il comune di Chieri, appianate soltanto dopo circa quarant'anni, nell'agosto del 1245, allorché l'imperatore Federico II intervenne personalmente nella vertenza con un diploma che ribadiva la sostanziale validità dell'atto del 1203²².

Nella lunga e complessa vicenda erano state determinanti la decisione presa ad Asti nel capitolo generale del 1203, la mediazione del prevosto di Chieri e forse del vescovo di Torino e soprattutto la lungimiranza di Rolando Bergognino che, mentre favoriva il comune chierese e la sua politica di consolidamento verso il Po, lungo il confine sud-occidentale del suo vasto territorio, assicurava ai Templari di Gorra un punto di riferimento stabile nel nuovo borgo di Villastellone.

La fondazione di «villeneuve» rispondeva in quel periodo a esigenze di espansione e di riorganizzazione del territorio controllato dai più importanti comuni subalpini, ma anche alla necessità di creare nuovi insediamenti, più sicuri e protetti, per l'aumento della popolazione e delle ricchezze o per sottrarre, in un contesto di concorrenza di poteri, uomini ai propri avversari e difendersi contro le prepotenze dei «signori della guerra». Nel breve spazio di alcuni decenni tutta l'area pedemontana vide sorgere nuovi borghi, circondati di mura e fossati, muniti sovente di un castello, che attrassero le popolazioni dei dintorni, facendo gradualmente convergere e poi sparire antichissimi villaggi²³.

¹⁹ GABOTTO, GUASCO DI BISIO, *Il "Libro Rosso"* cit., docc. 3-5, pp. 5-8, 30 e 31 marzo 1200; GABOTTO, BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile* cit., doc. 117, pp. 114-123, 10 e 11 febbraio 1200.

²⁰ SELLA, *Codex Astensis* cit., II, doc. 83, p. 139, a. 1202; III, docc. 662, p. 683; 679, p. 717, a. 1202; C. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, Savigliano 1879-1888, I, p. 87; II, pp. 263-264; IV, doc. 42, p. 49, a. 1202.

²¹ DI RICARDONE, *Templari e Gerosolimitani* cit., II, pp. 418-419, trascrive «Aymericus de Saluciis».

²² GABOTTO, GUASCO DI BISIO, *Il "Libro Rosso"* cit., docc. 45-48, pp. 80-93, 13 dicembre 1203, 3 febbraio 1204, 25 maggio e 20 agosto 1245.

²³ Per quanto concerne il Piemonte cfr. R. COMBA, *Le villeneuve del principe. Consolidamento istituzionale ed iniziative di popolamento fra i secoli XIII e XIV nel Piemonte sabauda*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 123-

Anche la collina di Moncalieri era circondata da piccoli e antichi villaggi, posti sulle rive del Po: a sinistra del fiume i villaggi di Calpice (ora Carpice), Doasio, Ruvignano e Sabbione; a destra quelli di Mairano, Cuniolo, Palazzo, Orcenasco, Loirano e naturalmente Testona²⁴. Calpice, in particolare, con la sua chiesa dedicata a S. Maria dipendeva dal monastero di S. Solutore di Torino. Questo monastero, fondato subito dopo l'anno mille dal vescovo Gezone, aveva beni prediali sulla collina detta appunto, per la prima volta in un documento del 1118 circa, di Moncalieri²⁵. Infine presso l'antico ponte di Testona sul fiume Po, lungo la strada che collegava Asti e il Piemonte meridionale con Torino o che, evitando Torino, raggiungeva Rivoli e la Val Susa, si trovava la magione templare di S. Egidio.

Come già a Chieri, anche in questo caso i Templari si stabilirono in una cappella preesistente, concessa loro intorno al 1196 dal vescovo di Torino Arduino di Valperga. Accanto alla cappella, dedicata a S. Egidio, uno dei santi «ausiliatori» venerato soprattutto in Francia, sorgeva un ospedale di ponte, ridotto in cattivo stato a causa delle guerre che avevano devastato la regione. Per questo motivo – assicurava il vescovo – l'ospedale non era più in grado di assicurare l'ospitalità e l'elemosina ai viandanti e ai pellegrini²⁶. La donazione era senza dubbio un gesto di benevolenza e di stima verso i Templari, ai quali Arduino di Valperga affidava l'assistenza dei pellegrini e la custodia del ponte sul Po con l'obbligo di ricostruirlo e di riaprirlo al traffico. Ma dovette essere anche una risposta a preoccupazioni strategico-militari, poiché proprio in quegli anni il vescovo era impegnato a frenare l'irrequietezza dei comuni di Chieri e di Testona e a contenere l'aggressività del conte Tommaso I di Savoia²⁷. La donazione mirava dunque nelle intenzioni del vescovo a riat-

141; F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988; C. LA ROCCA, *Da Testona a Moncalieri. Vicende del popolamento sulla collina torinese nel medioevo*, Torino 1986 (BSS, 192); M. MONTANARI PESANDO, *Villaggi nel Piemonte medievale. Due fondazioni chieresi nel secolo XIII: Villastellone e Pecetto*, Torino 1991 (BSS, 208); in particolare A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, con numerosi riferimenti al Piemonte e con l'elenco degli studi di Settia sul problema degli insediamenti medievali: pp. 523-524. Per un punto di riferimento più generale e aggiornato sul tema degli assetti insediativi, sociali e politici, connessi con la fondazione delle villeneuve, cfr. *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, a cura di R. Comba e A.A. Settia, Cuneo 1993.

²⁴ LA ROCCA, *Da Testona a Moncalieri* cit., pp. 172-174, 194-195. Sulle chiese di Calpice, ora Carpice, di Doasio e di Mairano e sulle pievi di Palazzo e di Sabbione cfr. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino* cit., pp. 20, 59-60, 70, 82n, 95 e n., 97n, 100, 101, 102n.

²⁵ GABOTTO, BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile* cit., doc. 9, p. 13, prima del 1118: «ultra fluvium Padi in Monte videlicet Calario»; inoltre doc. 13, p. 21, a. 1146; F. COGNASSO, *Cartario dell'abazia di S. Solutore di Torino*, Pinerolo 1908 (BSSS, 44), docc. 27, p. 48, a. 1123; 39, p. 64, a. 1159.

²⁶ GABOTTO, BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile* cit., doc. 94, pp. 96-97, s.d., ma forse 1196. Cfr. E. OCCHIENA, *La chiesa di S. Egidio in Moncalieri*, Torino 1992.

²⁷ T. ROSSI, F. GABOTTO, *Storia di Torino*, Torino 1914 (BSSS, 82), pp. 173 sgg.; F. COGNASSO, *Storia di Torino*, Milano 1969, pp. 107 sgg.

tivare uno dei luoghi più importanti del suo principato territoriale, affidando la ricostruzione e la custodia del ponte di Testona – che tuttavia restava suo «dominio» – a un ordine ricco e potente.

Il ponte fu ripristinato al traffico nel 1204 in conformità con le convenzioni pattuite tra i comuni di Torino, Chieri e Testona, nelle quali, oltre a chiedere ai Templari di riedificare il ponte, si stabiliva di privilegiare il percorso sotto la via di Cavoretto, sulla destra del Po, e di mettere guardie a custodia dei ponti di Testona e di Torino, per convogliare il traffico verso quella strada. Ottemperando agli obblighi imposti dal trattato, i testonesi avevano inoltre dovuto abbattere il «castelletum novum», che essi avevano edificato con tutta probabilità sulla collina prospiciente il Po per difendersi dai torinesi²⁸.

Queste convenzioni, frutto di un più complesso e articolato patto di unione e di alleanza tra Torino, Chieri e Testona, dimostrano come quei comuni si fossero quasi del tutto emancipati dalla signoria del vescovo. E fu forse dopo questo patto di alleanza – uno dei tanti patti facilmente violati nel groviglio dei conflitti²⁹ – che i testonesi progettarono di trasferire il loro comune sulla vicina collina di Moncalieri. La nascita di questo nuovo borgo fu a lungo messa in relazione con le devastazioni subite dai testonesi negli anni 1228-1229 per opera dei chieresi, ma essa è più verosimilmente il risultato delle fortune economiche e dell'autonomia politica raggiunte proprio in quel periodo da Testona. È infatti verosimile che il comune, dopo di essersi liberato dal potere del vescovo, intendesse rafforzare la propria presenza in uno dei luoghi più significativi del suo territorio, a ridosso e a controllo del ponte sul Po. Pertanto, le devastazioni subite nelle ostilità contro i chieresi, per quanto rovinose e traumatiche, avevano solo accelerato un moto migratorio già in atto da parecchi anni verso la collina. Anche in questo caso, come era avvenuto per la fondazione di Villastellone, il polo di attrazione dovette essere l'insediamento templare di S. Egidio, attorno al quale si era formato un piccolo nucleo abitato³⁰.

Con la nascita del nuovo borgo di Moncalieri anche gli abitanti degli antichi villaggi di Mairano, Calpice, Palazzo e altri ancora entrarono a farne parte insieme con gli uomini di Testona. Ciò indusse i canonici di S. Maria, fondati

²⁸ GABOTTO, *Appendice al "Libro Rosso"* cit., doc. 39, pp. XXIX-XXXII, 4 marzo 1204. Al «novo castello», la cui collocazione non è però determinabile con esattezza, si accenna per la prima volta nel 1200 in un altro trattato di pace, pattuito nei campi di Mairano, tra la strada dell'attuale castello di Moncalieri e il Po; cfr. GABOTTO, BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile* cit., doc. 117, p. 118.

²⁹ ROSSI, GABOTTO, *Storia di Torino* cit., pp. 197 sgg.; COGNASSO, *Storia di Torino* cit., pp. 108 sgg.

³⁰ A.A. SETTIA, *Insediamenti abbandonati sulla collina torinese*, in «Archeologia medievale», II (1975), pp. 266-267; LA ROCCA, *Da Testona a Moncalieri* cit., pp. 153 sgg. Un piccolo nucleo abitato attorno all'ospedale di Testona doveva già esistere nel 1222, poiché il 5 luglio di quell'anno «in finibus Testone prope hospitale Testone» il marchese di Saluzzo Manfredi III giurò «perpetuale habitaculum civitatis Thaurini» alla presenza del vescovo Giacomo di Carisio e di Aliprando Fava, podestà di Torino; cfr. COGNASSO, *Documenti inediti e sparsi* cit., doc. 104, pp. 96-99.

qualche anno prima del 1037 a Testona dal vescovo Landolfo, a trasferire la loro sede e il titolo della loro chiesa collegiata a Moncalieri, edificandovi una nuova chiesa in onore della Vergine Maria e assolvendo da un luogo più sicuro e in continua espansione demografica gli uffici richiesti dai loro doveri pastorali³¹.

I cavalieri del Tempio, prima ancora che a Borgo Navile di Moncalieri, si erano probabilmente insediati a Torino nella magione di S. Margherita, attestata per la prima volta nel 1203, ma certamente più antica. I documenti che ad essa si riferiscono sono piuttosto scarsi e forse per questa ragione gli storici del secolo scorso la confusero con la precettoria di S. Severo, che dipendeva dai cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. Fondandosi su un documento del 1219³², mediante cui la badessa di S. Pietro di Torino dava a censo un campo «in territorio Taurini ad piscinam raneam», confinante da una parte con la «ecclesia Sancte Margarite de Templo», Luigi Cibrario nella sua *Storia di Torino*, edita nel 1846, scrisse che accanto allo «stagno delle rane», verso l'angolo sud-ovest della città (e perciò verso il sobborgo di S. Solutore), si trovavano la casa e l'ospedale dei SS. Severo e Margherita, già magione dei Templari³³. Oltre che confondere la chiesa di S. Margherita con la precettoria gerosolimitana di S. Severo di Torino, a cui la chiesa fu unita dopo la soppressione della milizia del Tempio, il Cibrario in un suo precedente studio sulla topografia della città di Torino nel 1335 collocava la chiesa dei SS. Severo e Margherita «non lunge dal Po tra levante e mezzodi, sulla strada del Valentino», e più avanti aggiungeva che «fra Torino e il Valentino vedevasi lo spedale e la chiesa di San Severo e S. Brigida, magion de' Tempieri»³⁴. Anche in quest'ultimo caso il Cibrario sembra confondere la chiesa di S. Severo con quella di S. Brigida, che non fu mai templare. Menzionata per la prima volta nel 1333, la chiesa o cappella di S. Brigida sorgeva in Torino nel quartiere

³¹ CASIRAGHI, *La diocesi di Torino* cit., pp. 101-102.

³² COGNASSO, *Cartario dell'abazia di S. Solutore* cit., doc. 85, pp. 108-109, 19 giugno 1219; inoltre doc. 66, p. 88, 21 ottobre 1203, dove si menziona per la prima volta la «domus Templi» di S. Margherita.

³³ L. CIBRARIO, *Storia di Torino*, Torino 1846, II, p. 26. Anche T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, Torino 1887, I, p. 83, scrive che i Templari di Torino «aveano casa nel sobborgo di S. Solutore, feudi in Vanchiglia e in valle di S. Martino». Il sobborgo di S. Solutore si trovava nell'angolo sud-ovest della città, fuori di Porta Segusina o di Susa. Tuttavia, si potrebbe pensare a un svista del Cibrario, perché nella *Storia di Torino* cit., I, pp. 382-383, scrive che tra gli ospedali torinesi vi era quello di S. Severo, «a mezzodi levante di Torino, già de' Tempieri». Sull'ubicazione di questo ospedale cfr. più avanti, nota 39.

³⁴ L. CIBRARIO, *Opuscoli*, Torino 1841, pp. 51, 56, con annessa una pianta topografica della città nel 1335. In quest'opera il Cibrario pubblica un suo lavoro dal titolo: *Torino nel MCCCXXXV*, già edito in F.A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti, ecc. della Real Casa di Savoia*, tomo XII, vol. XIV, Torino 1836, pp. 9-19, ripubblicato a parte nel medesimo anno. Da questo lavoro attinse G.B. SEMERIA, *Storia della Chiesa metropolitana di Torino*, Torino 1840, pp. 177, 180.

medievale di Porta Nuova ed era di patronato della nobile famiglia dei Beccuti³⁵.

Non esistono indicazioni precise sul luogo dove si trovasse la magione di S. Margherita. I documenti finora reperiti si limitano a ricordarla tra le coerenze di beni fondiari posti sia «in territorio Taurini», nella campagna che circondava la città, sia «ultra Padum», al di là del fiume Po, sulla collina. In un solo documento essa è indicata come esistente «apud Taurinum»³⁶. Questa indicazione, anche se alquanto generica, esclude la possibilità che essa sorgesse al di là del Po, sulla collina di Torino, dove ora si vedono la strada e la chiesa di S. Margherita³⁷, ma suggerisce che si trovasse nei dintorni o meglio in prossimità della città, fuori della cinta muraria. In una pianta topografica di Torino e dei suoi sobborghi nel 1416, ricostruita da Pietro Palmieri su disegno dell'architetto Giuseppe Bagetti e pubblicata nel 1819 da Modesto Paroletti in *Turin et ses curiosités*, la chiesa di S. Margherita è situata fuori dell'antica cinta muraria tra Porta Fibellona e Porta Marmorea, nell'angolo sud-orientale della città, attorno a cui nella prima metà del Seicento lungo l'asse dell'attuale Porta Nuova avvenne il primo ampliamento della città di Torino. Anche il Cibrario, collocando la casa dei Templari non lontano dal Po tra levante e mezzodì, verso il Valentino, voleva probabilmente riferirsi all'angolo sud-est e non, come scrisse nella *Storia di Torino*, all'angolo sud-ovest della città, dove si trovava l'abbazia di S. Solutore e ora la Cittadella. Questa collocazione topografica sembra trovare conferma nei catasti quattrocenteschi del quartiere di Porta Marmorea, uno dei quartieri medievali di Torino, che comprendeva gli isolati posti nella zona sud-orientale della città. Nel 1415 in un isolato di questo quartiere, situato lungo le mura meridionali, avevano beni i «fratres domus

Sancte Margarite». Inoltre, fuori di Porta Marmorea, che dava il nome al quartiere e comunicava con la campagna circostante, in un ordinato comunale del 1397 è segnalata l'esistenza di un fossato, che prendeva il nome dalla vicina magione di S. Margherita: «in foxato Sancte Margerite extra portam Marmoriam»³⁸.

La chiesa di S. Severo, descritta nei documenti come «ecclesia de Taurino», sorgeva invece presso Porta Fibellona e dipendeva dagli ospedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. Essa esisteva già nel 1179³⁹, ma la presenza dei Gerosolimitani in S. Severo è attestata per la prima volta soltanto nel 1209, quando Simone, priore della casa dell'Ospedale d'oltremare in Italia, per mezzo di un documento di compravendita redatto «in porticu ecclesie Sancti Severii», acquistò da Pietro Aimaro un terreno arativo posto nel territorio di Torino, in direzione sud-ovest, nel luogo prediale di Tevoletto⁴⁰. La chiesa divenne con certezza sede di una precettoria gerosolimitana nella seconda metà del Duecento. Tra i suoi precettori i documenti ricordano fra Isnardo

³⁵ T. CHIUSO, *Saggio di antichi documenti dell'Archivio arcivescovile di Torino*, in «Miscellanea di storia italiana», tomo XVIII, terzo della seconda serie, Torino 1879, p. 493 (nota 1), a. 1333; GROSSO, MELLANO, *La controriforma nella diocesi di Torino* cit., II, p. 97; *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca*, a cura dell'Istituto di architettura tecnica del Politecnico di Torino, Torino 1968, I, 1, pp. 245-246 (nn. 216 ter, 232, 234), 487 (nota 10), 543, 880 (nell'errata corrige); *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di R. Comba e R. Rocca, Torino 1993, pp. 87-88, 128, 153. La chiesa di S. Brigida si trovava nel secondo isolato a sud di via Dora Grossa, ora Garibaldi, entrando da Porta Segusina, subito dopo l'antica parrocchia di S. Benedetto. Il CIBRARIO, *Storia di Torino* cit., II, p. 144, tende a collocarla «vicina alla chiesa presente de' Gesuiti», quella dei SS. Martiri. In questo caso egli parla distintamente della chiesa di S. Brigida. Pertanto, identificando S. Severo con S. Brigida, il Cibrario sembra essere caduto in un'altra svista, come già segnalato nella nota 33. Infine si deve notare che in Torino esisteva fin dal 1169 una famiglia «qui dicitur de Sancta Brigida», sulla quale cfr. GABOTTO, BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile* cit., docc. 37, p. 45, a. 1169: Gribaldo; 117, p. 122, a. 1200: Giacomo; COGNASSO, *Cartario dell'abazia di S. Solutore* cit., doc. 58, p. 80, a. 1196: Gribaldo.

³⁶ GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONE, *Cartario dell'abazia di Staffarda* cit., doc. 149, p. 150, a. 1216: «Actum est hoc apud Taurinum in domo Sancte Margarite». Per quanto riguarda le coerenze cfr. più avanti, nota 72.

³⁷ L'attuale chiesa parrocchiale di S. Margherita fu costruita nella prima metà dell'Ottocento su una preesistente cappella; cfr. E. GRIBAUDI ROSSI, *La collina di Torino da San Mauro a Moncalieri*, Torino 1983, p. 52.

³⁸ M. PAROLETTI, *Turin et ses curiosités*, Turin 1819, p. 420 e «Planche première», sulla quale cfr. A. PEYROT, *Torino nei secoli. Vedute e piante, feste e cerimonie nell'incisione dal Cinquecento all'Ottocento*, Torino 1965, I, pp. 417-423, in particolare p. 420; *Torino. Immagini e documenti dell'Archivio storico del comune*, a cura di G. Bocchino e R. Rocca, Torino 1980, pp. 10, 119, 121, 141. Sul catasto di Porta Marmorea del 1415 e l'ordinato comunale del 1397 cfr. *Torino fra Medioevo e Rinascimento* cit., pp. 68, 376. G.A. TORELLI, *Memorie estratte da protocolli, minutari, notulari e registri vari... relative alla città, e territorio di Torino, ai luoghi dell'antica sua diocesi, ed a molti altri luoghi, posti per ordine alfabetico*, manoscritto del 1804 conservato nell'Archivio arcivescovile di Torino, I, p. 107, segnala l'esistenza di una strada che da Porta Fibellona andava verso S. Margherita (5 marzo 1388) e la vendita a S. Margherita di tre parti del lago della piscina, nei confini di Torino (12 maggio 1432). Tra le chiese e i monasteri che figurano distrutti «nella demolitione de gl'antichi Borghi, quali erano intorno alla Città», F.A. DELLA CHIESA, *Corona Reale di Savoia*, Cuneo 1655, p. 272, elenca una commenda dei Gerosolimitani, un monastero di Umiliati e uno di monache (*sic*) sotto il titolo di S. Margherita.

³⁹ F. GABOTTO, *Carte superstiti del monastero di S. Pietro di Torino*, Pinerolo 1914 (BSSS, 69, III), doc. 36, p. 167, 7 gennaio 1179: «pecia una de terra que iacet prope ecclesia Sancte Severi (*sic*)»; inoltre GABOTTO, BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile* cit., docc. 73, p. 77, a. 1183: «in finibus Taurini... terra Sancti Severi»; 322, p. 355, a. 1294: «in territorio Taurini... pratum ecclesie Sancti Severi de Taurino». Alla precettoria di S. Severo era intitolato un isolato del quartiere di Porta Doranea, ubicato presso le mura della città, a fianco del castello di Porta Fibellona, ora Palazzo Madama. La precettoria aveva beni anche in un isolato di Porta Marmorea: «ortus Sancti Saverii», «curte» o «cutilis Sancti Saverii»; cfr. *Torino fra Medioevo e Rinascimento* cit., pp. 68, 76 (nota 162), 104 (S), 112. Secondo il TORELLI, *Memorie* cit., I, p. 107, la chiesa di S. Severo ossia dei SS. Severo e Margherita, magione gerosolimitana e prima dei Templari, era ancora «esistente li 29 agosto 1547 fuori e presso la Porta Fibellona verso il Valentino».

⁴⁰ F. COGNASSO, *Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino*, Pinerolo 1914 (BSSS, 65), doc. 75, pp. 64-65, 16 gennaio 1209. Tra i testi figura «domnus Gandulfus de Rialeis», ossia di Reagle presso Sassi, dove esisteva un ospedale gerosolimitano, documentato nel 1228 e poi nel 1231, ma sicuramente più antico, per il quale cfr. G. BORGHEZIO, C. FASOLA, *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino*, Torino 1931 (BSSS, 106), docc. 44, pp. 73, 75; 100, p. 81; TORELLI, *Memorie* cit., I, p. 163; Archivio arcivescovile di Torino, sezione VI, prot. 28, f. 76r, a. 1422.

negli anni 1277-1278⁴¹, fra Bonifacio di Bagnolo nel 1283⁴², fra Bonifacio di Piosasco nel 1307⁴³ e, dopo la soppressione dei Templari, fra Nicolino di Bernezzo nel 1353⁴⁴. Dal breve papale, con cui Sisto IV il 21 settembre 1474 ordinava di assegnare la precettoria dei SS. Severo e Margherita a fra Antonio della Rovere, consignore di Vinovo, risulta che ad essa facevano capo le case gerosolimitane di Vinovo, Caselette, S. Maria di Reagle, S. Giovanni di Trofarello e S. Giovanni di Riva presso Chieri⁴⁵.

Ma torniamo ai Templari. Come si ricorderà, uno dei primi precettori, o forse il primo in assoluto, delle magioni di Chieri, Torino, Testona e S. Martino di Gorra fu Rolando Bergognino. Negli anni 1203-1204 egli reggeva contemporaneamente queste quattro magioni. Un compito delicato e difficile, che doveva essergli stato affidato dal gran precettore in Italia Aimerico «de Salis» nel capitolo generale svoltosi ad Asti nel 1203, probabilmente perché, dopo che il patrimonio di quelle magioni era stato incrementato con donazioni e acquisizioni, si sentiva l'urgenza di avviare una politica di consolidamento, al fine di radicarle saldamente nella zona e di razionalizzare lo sfruttamento dei loro beni mobili ed immobili in funzione della produttività. Soltanto più tardi, come si può dedurre dai pochi documenti a nostra disposizione, queste magioni raggiunsero una loro propria autonomia sotto la guida di distinti precettori.

A Torino nel palazzo vescovile fra Oberto di Acqui e fra Ogerio, «ambo de Templo», intervennero a un atto mediante cui l'11 giugno 1208 gli ospedalieri di S. Giovanni e il prevosto dei canonici di Oulx rimisero al vescovo Giacomo di Carisio la soluzione di una vertenza circa la costruzione di una cappella

⁴¹ G. SELLA, *Cartario del monastero di S. Maria di Brione*, Pinerolo 1913 (BSSS, 67), doc. 72, pp. 67-69, 5 giugno 1277: «frater Isnardus, preceptor domus Sancti Severi de Taurino, nomine ipsius domus atque procurator domini Ottonis Greci, prioris in Lombardia hospitalis Ierosolimitanensis»; inoltre COGNASSO, *Cartario dell'abazia di S. Solutore* cit., doc. 159, p. 212, 8 dicembre 1278.

⁴² COGNASSO, *Documenti inediti e sparsi* cit., doc. 320, pp. 336-342, 9 dicembre 1283. Con un documento, redatto «in domo hospitalis Montiscalerii», fra Oddone Greco di Canelli, priore dell'ordine gerosolimitano in Lombardia, a tenore di una sentenza arbitrale pronunciata da fra Bonifacio di Bagnolo, precettore della casa di Torino, e da Aimone di Luserna, entra in possesso di molti beni nel territorio di Moncalieri e di Calpice.

⁴³ B. FISSORE, *I protocolli di Tedisio vescovo di Torino*, Torino 1969 (BSS, 187), doc. 22, p. 32, 8 febbraio 1304, ma 1307 come suggeriscono l'indizione V e l'ordine cronologico dei documenti. Bonifacio di Piosasco nel 1284 era semplice frate e nel 1302 precettore dell'ospedale gerosolimitano di Scalenghe; cfr. COGNASSO, *Cartario dell'abazia di S. Solutore* cit., doc. 165, p. 220, a. 1284; G. GORRINI, *Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova*, Pinerolo 1908 (BSSS, 48), doc. 485, p. 321, 13 maggio 1302 (tra i firmatari anche i precettori di alcune case che i Gerosolimitani avevano nell'antica diocesi di Torino: Candiolo, Fossano e Centallo).

⁴⁴ CASIRAGHI, *La diocesi di Torino* cit., n. 96, p. 150; n. 163, p. 155, a. 1353.

⁴⁵ Al breve di Sisto IV si accenna in TORELLI, *Memorie* cit., I, p. 107. L'atto di presentazione del breve papale è del 9 ottobre 1474.

presso l'ospedale gerosolimitano di Chiomonte in Val Susa⁴⁶. Nel dicembre del 1216 Guido di Trana, il primo precettore di S. Margherita del Tempio di cui si conosca il nome, ospitò nella sua magione «apud Taurinum» due monaci del monastero cistercense di Staffarda, dinanzi ai quali un chierese di nome Ferra rinunciò a far valere i propri diritti contro il monastero. A questo atto di pace erano presenti, oltre al precettore Guido di Trana, due altri Templari: fra Oberto, già ricordato nel 1208, e fra Pietro di Baldissero⁴⁷. Più tardi, il 2 luglio 1251, i Templari di S. Margherita insieme con i canonici del capitolo cattedrale, i Frati Minori, gli Umiliati, gli Ospedalieri e i notabili della città parteciparono a una pubblica assemblea, svoltasi sotto il portico del Duomo, durante la quale il vescovo di Rochester a nome del papa esaminò le controversie esistenti tra il conte Tommaso II di Savoia e Giovanni Arborio, vescovo eletto di Torino, a causa dei castelli vescovili di cui il conte si era indebitamente impossessato⁴⁸. Infine nel 1273 fra Ogerio, precettore di S. Margherita del Tempio, sottoscrisse in Torino una dichiarazione dell'avvenuto pagamento dei debiti che Bonifacio di Valdamar, converso «et devotus» del monastero cistercense femminile di Brione in Val della Torre, aveva contratto con donna Nicola di S. Martiniano⁴⁹.

I Templari della magione di S. Margherita erano dunque ben inseriti negli ambienti laici ed ecclesiastici torinesi. Soprattutto furono in buoni rapporti con i monaci e le monache cistercensi di Staffarda e di Brione, continuando così una tradizione che risaliva a san Bernardo di Chiaravalle. È inoltre importante notare come tra i cavalieri vi fossero uomini provenienti da Trana, Baldissero Torinese e Acqui, verosimilmente membri delle più illustri famiglie aristocratiche di quei luoghi.

A Chieri i Templari di S. Leonardo continuarono ad essere in contatto con la casa del Tempio di Asti e ancora nel 1285, nella vertenza con il comune di Chieri per l'incendio appiccato alla loro «cassina», essi furono rappresentati da Federico di Barge e da Moro «de Piaçano», rispettivamente precettori delle case del Tempio di Asti e di Pavia⁵⁰. Ma già nel 1245, quando finalmente si pose fine ai contrasti che per circa quarant'anni avevano diviso i Templari e il comune di Chieri sull'interpretazione dell'atto di vendita delle terre di S. Martino di Gorra, è segnalata l'esistenza di un precettore nella persona di fra

⁴⁶ G. COLLINO, *Le carte della prevostura d'Oulx fino al 1300*, Pinerolo 1908 (BSSS, 45), doc. 234, pp. 243-244.

⁴⁷ GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONE, *Cartario dell'abazia di Staffarda* cit., doc. 149, pp. 149-150, 4 dicembre 1216.

⁴⁸ COGNASSO, *Documenti inediti e sparsi* cit., doc. 204, pp. 208-209.

⁴⁹ SELLA, *Cartario del monastero di Brione* cit., doc. 67, pp. 62-63, 8 maggio 1273.

⁵⁰ GABOTTO, GUASCO DI BISIO, *Il "Libro Rosso"* cit., docc. 112-113, pp. 191, 192. Federico di Barge, prima di essere precettore del Tempio di Asti, nel 1266 era stato precettore della «domus» di Murello; cfr. TALLONE, *Cartario dell'abazia di Casanova* cit., doc. 430, p. 342, 7 aprile 1266. Di RICALDONE, *Templari e Gerosolimitani* cit., I, p. 426, trascrive diversamente i nomi: fra Morozzo de Piazzano, precettore delle case di Pavia e di Casei Gerola, e fra Federico «de Burgiis».

Isnardo. Alla conferma di questo atto intervennero, oltre a Giacomo del Bosco, maestro e precettore della milizia del Tempio in Italia, debitamente autorizzato dal maestro generale dell'ordine e dal suo vicario in Occidente, anche fra Pietro e fra Germano, il primo precettore di S. Martino di Gorra, il secondo di S. Egidio di Moncalieri, insieme con alcuni dei loro «fratres»: Enrico «de Altignaxo» e Pietro «de Turiglis» della magione di S. Martino di Gorra, Pietro Castagno probabilmente di S. Egidio di Moncalieri, Giacomo Baudo, sacerdote templare, e Pietro «de Paxillano» di S. Leonardo di Chieri ed inoltre fra Porengera di Murello, fra Bonifacio di Parma e «dominus Bonifacius de Maglano»⁵¹.

Anche in questo caso, per quanto concerne i cavalieri del Tempio che nel 1245 presero parte agli accordi con Chieri, i luoghi di provenienza mettono in rilievo l'ampio raggio di reclutamento dei Templari, la loro mobilità e il loro peregrinare di magione in magione: Antignano a pochi chilometri da Asti, Torriglia in provincia di Genova o forse Turrigli presso Montemale di Cuneo⁵², «Paxillanum» oggi San Germano di Casale Monferrato⁵³, Murello a occidente di Racconigi⁵⁴, Magliano nel Chierese⁵⁵ e infine Parma. Mancavano soltanto i «fratres» di Torino, segno evidente che quella casa, forse per motivi politici – Torino fu spesso in disaccordo con Chieri – conservava una certa autonomia rispetto agli interessi delle magioni vicine. Tra esse la più importante e influente fu sicuramente S. Leonardo di Chieri. Nel 1190 aveva già un numero considerevole di «fratres», menzionati in un atto del 24 aprile, in cui compaiono fra Michele Capaster, fra Stefano e fra Giacomo Guglielmo, oltre ai messi del maestro dell'ordine in Italia, Giovanni Martino, Picinardo e Ottone di Marcenasco⁵⁶. Nel 1224 vengono ricordati anche un sacerdote di nome Pietro della magione di S. Leonardo e fra Pietro, canevaro «eiusdem manxionis», anch'essi, come già i «fratres» di Torino, in buoni rapporti con i monaci cistercensi, questa volta con i cistercensi di Casanova⁵⁷.

⁵¹ GABOTTO, GUASCO DI BISIO, *Il "Libro Rosso"* cit., doc. 47, p. 86. All'esistenza di un «preceptor Sancti Martini de Stelono» si accenna nel 1253 anche in DAVISO DI CHARVENSOD, *I più antichi catastri* cit. p. 243.

⁵² A Turrigli, nel Cuneese, esisteva il priorato di S. Pietro, dipendente dall'abbazia di Villar San Costanzo; cfr. E. DAO, *La Chiesa nel Saluzzese fino alla costituzione della diocesi di Saluzzo (1511)*, Saluzzo 1965, pp. 61, 213-214.

⁵³ A «Pacilianum», negli immediati dintorni di Casale Monferrato, nel 1228 è segnalata una magione templare; cfr. F. GABOTTO, U. FISSO, *Le carte dell'Archivio capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, Pinerolo 1907 (BSSS, 40), doc. 135, p. 244.

⁵⁴ Sulla casa templare di Murello cfr. AVONTO, *I Templari in Piemonte* cit., pp. 84-88, e nell'edizione del «Bollettino storico vercellese», pp. 67-71.

⁵⁵ Sull'esistenza nel Chierese di «Maglanum» o «Mallanum» cfr. GABOTTO, *Appendice al "Libro Rosso"* cit., doc. 13, p. XIII, a. 1141; DAVISO DI CHARVENSOD, *I più antichi catastri* cit., pp. 22, 153, 178, a. 1253; GABOTTO, BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile* cit., doc. 158, p. 169, a. 1213.

⁵⁶ GABOTTO, *Appendice al "Libro Rosso"* cit., doc. 24, p. XXII.

⁵⁷ TALLONE, *Cartario dell'abbazia di Casanova* cit., doc. 211, p. 174, 6 luglio 1224.

Infine nel 1233 a Moncalieri fra Giovanni di Caselle era precettore della magione di S. Egidio. Egli vendette al comune un terreno di 96 tavole, poco meno di una giornata di terra, al prezzo di quattro lire di segusini vecchi per costruire una bealera⁵⁸. Nel 1267 canevaro «mansionis Templi», ossia di S. Egidio di Moncalieri, era fra Pagano, mentre nel 1287 precettore era fra Guglielmo di Casale, che compare insieme con il prete Andrea di Testona e fra Rubus⁵⁹. Nella celebrazione delle funzioni liturgiche e nell'esercizio del ministero pastorale, a cui anche i cavalieri del Tempio si dedicarono, come è provato per la nuova chiesa parrocchiale di Villastellone⁶⁰, essi erano coadiuvati da sacerdoti templari: a Chieri nella chiesa di S. Leonardo il prete Pietro nel 1224 e il prete Giacomo Baudo nel 1245; a Moncalieri nella chiesa di S. Egidio il prete Matteo negli anni 1281-1286 e il prete Andrea di Testona nel 1287⁶¹.

Ma è opportuno a questo punto soffermarsi brevemente sulle «favolose» ricchezze dei Templari. Come è noto, i loro beni furono oggetto di cupidigia non soltanto da parte di Filippo il Bello, ma anche di laici ed ecclesiastici dei luoghi dove essi avevano le loro magioni. Baldovino Fieschi, vescovo eletto di Brugnato e legato pontificio, il 3 giugno 1254 fu costretto a dichiarare scomunicati il podestà e i rappresentanti del comune di Moncalieri perché contumaci, essendosi rifiutati di comparire in giudizio dinanzi a lui, per rendere conto delle ingiurie e delle molestie lamentate dai Templari della provincia di Lombardia, da Pavia in su («a Papiensi civitate superius»), di cui faceva parte anche la precetoria di S. Egidio⁶². Discordie e liti, appianate solo nel 1245, erano nate con il comune di Chieri per la vendita delle terre necessarie alla costruzione di Villastellone e nel 1285 per l'incendio che aveva devastato la «cassina» di S. Leonardo⁶³.

Una bolla di papa Innocenzo IV, indirizzata il 23 maggio 1251 al gran maestro dell'ordine del Tempio, può chiarire gli interessi che inducevano i

⁵⁸ F. GABOTTO, *Inventario e regesto dell'Archivio comunale di Moncalieri fino all'anno 1418*, in «Miscellanea di storia italiana», terza serie, tomo V, vol. XXXVI, Torino 1900, doc. 57, p. 351, 23 dicembre 1233.

⁵⁹ COGNASSO, *Cartario dell'abbazia di S. Solutore* cit., doc. 148, p. 196, a. 1267; 169, p. 227, 13 aprile 1287.

⁶⁰ GABOTTO, GUASCO DI BISIO, *Il "Libro Rosso"* cit., doc. 47, p. 88, 20 agosto 1245: «Et pro predictis omnibus dicta mansio et residentes in ipsa mansione debeant et teneantur celebrari divina officia in ecclesia predicta et servire ipsi ecclesie et parochianis eiusdem».

⁶¹ Cfr. *supra*, testo corrispondente alle note 51, 57, 59. Per quanto concerne il prete Matteo cfr. COGNASSO, *Cartario dell'abbazia di S. Solutore* cit., doc. 160, p. 212, a. 1281; V. ANSALDI, *Cartario della chiesa di S. Maria di Testona (1194-1300)*, Pinerolo 1911 (BSSS, 43), doc. 48-49, p. 155, a. 1286.

⁶² COGNASSO, *Documenti inediti e sparsi* cit., doc. 251, pp. 246-247: «ab iniuriis et molestiis»; G. ROSSO, *Documenti sulle relazioni commerciali fra Asti e Genova (1182-1310)*, Pinerolo 1913 (BSSS, 62), doc. 456, pp. 178-179, che trascrive «ab usuris et molestiis».

⁶³ Cfr. *supra*, testo corrispondente alle note 12, 22.

comuni subalpini a «molestare» i Templari e a cercare di impadronirsi dei loro beni. Nella bolla il pontefice proibiva al precettore della provincia di Lombardia di alienare il luogo e la casa di Murello agli astigiani⁶⁴. Con questo gesto Innocenzo IV manifestava tutta la sua preoccupazione per la politica filoimperiale ed espansionistica degli astigiani, a cui i Templari di Murello sembravano uniformarsi. Negli schieramenti estremamente eterogenei e movimentati, che contrapponevano i guelfi ai ghibellini, la proibizione di cedere Murello agli astigiani lasciava trasparire nel pontefice il timore di perdere una posizione senza dubbio importante per la Chiesa di Roma.

Tuttavia non si può escludere che all'origine della progettata alienazione di Murello e delle ricorrenti tensioni con i comuni di Moncalieri e di Chieri vi fossero anche da parte dei Templari interessi patrimoniali e orientamenti politici dettati da comportamenti non del tutto irreprensibili e corretti. Una bolla di Nicolò IV del 18 luglio 1290, indirizzata al maestro dell'ospedale di S. Maria di Bologna dell'ordine dei Crociferi, pervenne anche a Torino. Nella bolla, fatta autenticare il 5 febbraio 1293 da Giordano Cagnasso, vicario del vescovo Goffredo, il papa lamentava che i Templari, i Gerosolimitani e altri ordini ospedalieri avessero manipolato a proprio vantaggio i fondi raccolti per la Terra Santa⁶⁵.

La tempesta, presagio di quanto sarebbe successo in Francia pochi anni dopo, si affacciava ormai minacciosa all'orizzonte. Nel concilio della provincia ecclesiastica lombarda, di cui faceva parte anche Torino, convocato a Milano il 27 novembre 1291, fu letta pubblicamente una bolla papale relativa alla fusione dei Templari e dei Gerosolimitani in un unico ordine, che prevedeva la nomina del maestro generale da parte del papa⁶⁶. L'unione in una sola famiglia degli ordini cavallereschi cominciava dunque ad essere qualcosa di più di un semplice auspicio.

Per quanto concerne le ricchezze che i Templari avevano nel Chierese e nel Torinese, i dati a nostra disposizione rendono pressoché impossibile ricostruirle nella loro totalità e completezza. La vendita al comune di Chieri delle terre necessarie alla costruzione di Villastellone aveva fruttato la cospicua somma di duecento lire di buoni segusini vecchi. Stando inoltre agli accordi conclusi con Chieri nel 1245, che modificavano parzialmente quelli stipulati nel 1203, i Templari si erano riservati un sedime «in campo de Costa», per edificarvi una nuova chiesa con accanto il cimitero, una casa in cui potessero abitare comodamente due uomini di loro fiducia, un terreno di 100 tavole «extra clausuras predictae ville», dove costruire «unum ayrale et tectum», tutti i forni per la cottura del pane che sarebbero stati edificati nella villanova e nel suo territorio, il relativo diritto di fornatico e i diritti di pascolo per i loro ani-

mali. Dovevano appartenere ai Templari anche la quarta parte dei frutti della molitura e della pesca nel Po e nel rio Stellone e la quarta parte dell'uso dei boschi, per procurarsi il legname necessario alla costruzione dei mulini. Infine, si erano riservati i diritti di sepoltura, le oblazioni dei fedeli, la riscossione della decima in biade, vino e agnelli e tutto quanto la chiesa era solita avere nella parrocchia e dai suoi parrocchiani. In cambio i Templari si impegnavano ad assicurare ai fedeli la celebrazione dei divini uffici e a servire la chiesa e i suoi parrocchiani⁶⁷. Ma già nel 1265 e poi nel 1303 il vescovo assegnò il diritto di advocazia e la nomina dei rettori della nuova chiesa di S. Martino di Stellone ai signori di Moncucco, influenti avvocati della Chiesa torinese. Alla mensa del vescovo di Torino appartenevano anche le decime delle terre poste nei confini e nel territorio di Villastellone e di Santena, mentre nel 1271 e poi nel 1302, ricorrendo all'istituto feudale come strumento di ridefinizione dei propri possessi, il vescovo concesse l'investitura della decima di Gorra ai signori di Revigliasco⁶⁸.

La magione di Borgo Navile di Moncalieri era proprietaria dei diritti spettanti a un ospedale di ponte e dei beni mobili e immobili già appartenuti alla cappella e all'ospedale di S. Egidio, in particolare delle terre situate nei luoghi prediali di Pracarasca e di Bossolasca. Queste terre furono con ogni probabilità bonificate e poi lottizzate, offrendo così la possibilità a quanti volevano stabilirvisi di acquistare sedimi per costruirvi case e airali per il deposito dei prodotti dei campi⁶⁹. La magione aveva inoltre prati, vigne e campi disseminati nei territori di Moncalieri, Calpice, Doasio e Cavoretto: «in prato clauso», «in toirano», «iusta vadum abatis», «non multum longe ab ecclesia Sancti Petri de Doaxio», «super podium praelli», «in salexeto marano» e «in fravox»⁷⁰. In particolare nel quartiere di Porta Torinese possedeva 418 tavole di seminativo e 131 di airali e orti e nel quartiere di S. Egidio 1.356 di seminativo e 288 di airali e orti, oltre a un sedicesimo dei redditi dei mulini sul Po. Da queste terre, che in tutto assommavano a 4 giornate tra airali e orti e a circa 18 giornate di seminativo, normalmente concesse a fitto o a censo pagato in natura,

⁶⁴ HPM, *Chartarum*, I, Torino 1836, doc. 951, coll. 1406-1407.

⁶⁵ BORGHEZIO, FASOLA, *Le carte dell'Archivio del Duomo* cit., doc. 88, pp. 171-174.

⁶⁶ *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Milano*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia-Varese 1990, I, p. 293. Cfr. F. RAPP, *L'Église et la vie religieuse in Occident à la fin du moyen-âge*, Paris 1971, pp. 43-44.

⁶⁷ Cfr. *supra*, nota 22. A questi accordi si accenna anche in COGNASSO, *Statuti civili* cit., n. 359, p. 119.

⁶⁸ GUASCO DI BISIO, *Il «Libro delle investiture»* cit., docc. 33, pp. 165-166, a. 1271; 42, pp. 174-175, a. 1271; 54, pp. 187-189, a. 1265; FISSORE, *I protocolli di Tedisio* cit., p. XLV, a. 1303 (invece di S. Martino di Strada si legga S. Martino di Stellone); doc. 57, p. 82, a. 1302. Che si tratti di La Gorra, presso Carignano, risulta dagli atti d'investitura esistenti nell'Archivio arcivescovile di Torino, sezione VI, prot. 6, f. 7r., a. 1338; prot. 19, f. 103r, a. 1390; prot. 25, f. 43r., a. 1412; prot. 31, f. 40v, a. 1439; prot. 34, f. 253r, a. 1460.

⁶⁹ M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I catasti di un comune agricolo piemontese del XIII secolo*, in «BSBS», LIV (1956), p. 48.

⁷⁰ BORGHEZIO, FASOLA, *Le carte dell'Archivio del Duomo* cit., doc. 52, p. 94, a. 1234; ANSALDI, *Cartario di S. Maria di Testona* cit., docc. 19, p. 126, a. 1247; 65, p. 175, a. 1295; GABOTTO, *Carte superstiti del monastero di S. Pietro* cit., doc. 69, p. 189, a. 1250; COGNASSO, *Documenti inediti e sparsi* cit., doc. 320, pp. 339, 340, a. 1283.

la magione di S. Egidio non doveva trarre grossi guadagni. Se poi si confrontano questi beni con i possedimenti che l'abbazia di S. Solutore aveva nel territorio di Moncalieri – 7.272 tavole di seminativo e 522 di prato nel quartiere di Porta Torinese e 22.560 di seminativo, 280 di vigneto e 1.000 di prato nel quartiere di S. Egidio, in tutto circa 316 giornate –, le terre possedute dai Templari non erano gran cosa⁷¹.

Eccettuati questi riferimenti, che danno un quadro abbastanza preciso, ma non certo completo, dei beni e dei redditi a cui i Templari di Gorra e di Moncalieri potevano attingere, non esistono per quanto concerne Torino e Chieri documenti che permettano di valutare per intero la consistenza del loro patrimonio. A Torino S. Margherita del Tempio aveva beni nel territorio extraurbano: campi e prati in Vanchiglia, «ad piscinam raneam», «in prato sabaino» e, al di là del Po, terre e vigne a Sassi, «in Padisio» e «ad locum ubi dicitur valle Favillera»⁷². A Chieri la magione di S. Leonardo, che doveva avere un patrimonio fondiario e pecuniario cospicuo, dati i traffici commerciali e finanziari dei chieresi e le relazioni con i Templari di Asti, possedeva terre, prati, vigne e boschi in diversi luoghi prediali, una ventina circa, e una «cassina seu tectum», i cui terreni producevano biade e fieno⁷³. In un registro catastale del 1263 sono inoltre elencati i beni immobili che la chiesa possedeva in alcuni luoghi del quartiere Gialvo o Gialdo. Essi assommavano a 26 giornate e 10 tavole di terre coltivate, a 10 giornate e 39 tavole di vigneti e a 140 tavole di prato⁷⁴.

Questi dati non permettono di ricostruire nella sua completezza il patrimonio fondiario e soprattutto pecuniario, che i cavalieri del Tempio avevano nel Chierese e nel Torinese e che all'epoca dei processi contro l'ordine templare fu posto sotto sequestro⁷⁵. La sua consistenza era senza dubbio notevole, anche se non raggiungeva l'enorme quantità di beni immobili posseduti dalle antiche abbazie benedettine e dai monasteri cistercensi. Si potrebbe forse ricostruire questo patrimonio partendo dai possedimenti fondiari delle commende gerosolimitane, in cui dopo il 1312 confluirono i beni dei Templari, ma si trat-

ta per lo più di rendiconti troppo tardivi, ai quali sarebbe pericoloso e deviante riferirsi⁷⁶.

Le ricchezze dei Templari furono sì cospicue, ma non certo leggendarie, poiché è necessario ricordare che le operazioni militari e assistenziali nei Luoghi Santi avevano bisogno di ampie disponibilità economiche e risucchiavano molti capitali. Nelle loro tanto celebrate ricchezze, normalmente gestite in modo intelligente e spesso in anticipo sui tempi per la consuetudine di investire in funzione dell'incremento della produttività, è infine opportuno distinguere tra ciò che apparteneva davvero all'ordine e ciò che invece l'ordine gestiva per conto dei clienti.

Quanto di queste ricchezze, specialmente pecuniarie, fu utilizzato per il fine che i cavalieri del Tempio si proponevano? San Bernardo li ammoniva a dedicarsi con abnegazione e ardimento alla difesa dei Luoghi Santi e a stare in guardia dai rischi di peccare, insiti nella professione delle armi. Se per esempio, diceva Bernardo, si uccide il nemico odiando e non invece per sconfiggere in lui il male, se si perde di vista come il combattere terreno sia, per così dire, una forma allegorica del combattere spirituale, allora si corre il pericolo di ricadere nella cavalleria secolare, il cui operato è sempre fine a se stesso e non esce dalla logica mondana. Da questa cavalleria terrena i Templari dovevano distaccarsi, anche nella condotta e nell'aspetto esteriore, in vista di un cammino interiore e spirituale di perfezione.

⁷¹ DAVISO DI CHARVENSOD, *I catasti di un comune agricolo* cit., pp. 52, 55.

⁷² COGNASSO, *Cartario dell'abazia di S. Solutore* cit., docc. 66, p. 88, a. 1203; 85, p. 109, a. 1219; 87, p. 111, a. 1221; G.B. ROSSANO, *Cartario della preostura poi abazia di Rivalta Piemonte*, Pinerolo 1912 (BSSS, 68), doc. 154, p. 174, a. 1264; GABOTTO, *Carte superstiti del monastero di S. Pietro* cit., doc. 49, p. 175, a. 1214; BORGHEZIO, FASOLA, *Le carte dell'Archivio del Duomo* cit., docc. 82, p. 161, a. 1284; 92, p. 183, sec. XIII; 103, p. 227, a. 1364, dove si accenna alla «confratria» di S. Margherita di Torino, sulla quale cfr. *Torino fra Medioevo e Rinascimento* cit., p. 108.

⁷³ Cfr. *supra*, nota 10; inoltre GABOTTO, *Appendice al "Libro Rosso"* cit., doc. 24, p. XXII, a. 1190; GABOTTO, GUASCO DI BISIO, *Il "Libro Rosso"* cit., docc. 112-113, pp. 190-194, a. 1285.

⁷⁴ DI RICALDONE, *Templari e Gerosolimitani* cit., II, p. 418, nota 355.

⁷⁵ Ciò risulta dalle lettere papali, pubblicate a Torino nella cattedrale di S. Giovanni il 13 febbraio 1310 da Arduino di Calliano, vicario del vescovo Tedisio; cfr. A. TARLAZZI, *Appendice ai monumenti ravennati dei secoli di mezzo del conte Marco Fantuzzi*, Ravenna 1869, I, doc. 343, p. 558.

⁷⁶ DI RICALDONE, *Templari e Gerosolimitani* cit., I, pp. 168 sgg.